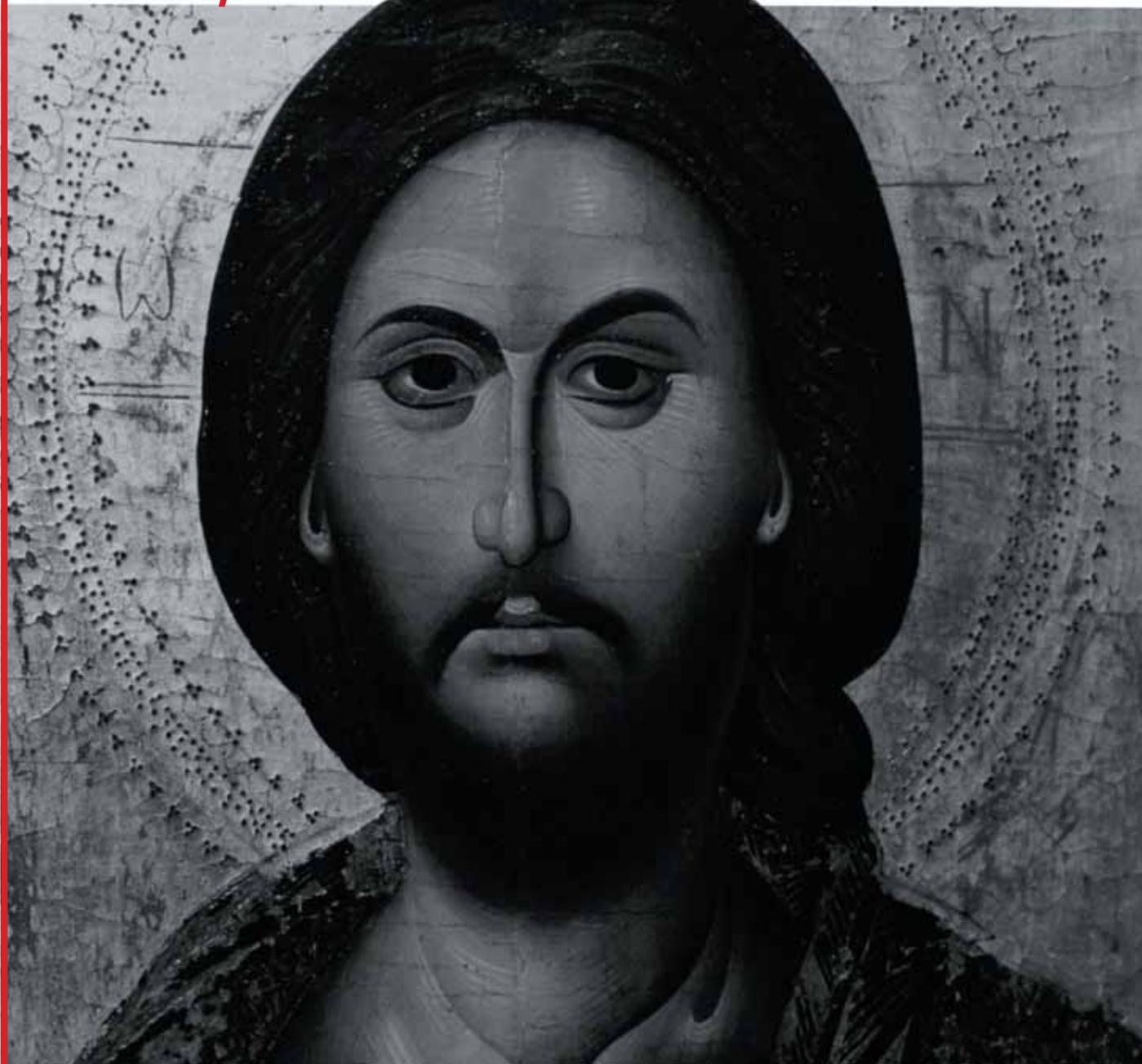


incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it

Pasqua

2008



CRISTO RISORTO È VIVO E PRESENTE TRA NOI

Cristo è vivo ed opera nel nostro tempo mediante gli uomini migliori che fanno le loro scelte e sono impegnati a favore dell'uomo, ispirando le loro azioni al messaggio di Gesù risorto. Fratello, guardati attorno con attenzione ed incontrerai il Cristo della Resurrezione in ogni luogo e a tutte le ore di ogni giorno della tua vita

INCONTRI



La testimonianza di una bambina riferita da una rivista francescana

I vari premi della bontà, che enti o comunità cristiane promuovono in varie parti d'Italia, talvolta sono un po' enfattizzati da un pizzico di retorica, che spesso si adopera in queste circostanze, per dar rilievo alle testimonianze delle persone che li ricevono.

Credo però che sia doveroso "perdonare" qualche esagerazione perché è giusto che il bene sia messo in cornice e i riflettori mettano in luce i particolari di queste creature meritevoli di attenzione.

Viviamo in una società in cui i mass-media si danno da fare per informare l'opinione pubblica sugli aspetti più deludenti e spesso squallidi del comportamento umano, perché il male suscita una curiosità morbosa e

fa cassetta presso i lettori di giornali e riviste. Se quindi si indulgia un po' per illustrare i particolari meritevoli di ammirazione credo che non sia un gran peccato.

Nel caso specifico di questa settimana la persona che viene premiata è una bambina undicenne e quindi penso che questa indulgenza e questa generosità debba trovare ancora maggiore attenzione e benevolenza anche perché non è che il pianeta infanzia e prima adolescenza sia oggi il più tranquillo e il più sereno. Da qualche anno a questa parte stampa e televisione hanno insistito sul triste fenomeno del così detto "bullismo" assai diffuso nelle nostre scuole, fenomeno triste ed amaro che investe non solo l'adolescenza ma anche la fanciul-

lezza. Non sono rari i fenomeni e gli episodi di prepotenza, di vessazione verso compagni svantaggiati indifesi che avvengono anche tra gli alunni delle scuole elementari. La fascia della preadolescenza pare che oggi sia perfino interessata da fenomeni di droga.

Persone squallide pare siano interessate ad inquinare perfino l'infanzia pur di sviluppare il loro turpe mercato e di lucrare anche sull'innocenza e la tenera età dei nostri bambini.

Lo scorso anno la corruzione e la libidine ha intaccato anche la scuola materna, suscitando un caso giudiziario nel nostro Paese, scandalo che non si è ancora concluso.

Quando io ero ragazzo sacerdoti ed educatori si sforzavano di offrirci modelli di comportamento e di vita esemplare che si rapportavano alla nostra età. La figura di San Tarcisio, il ragazzino che con intrepido coraggio e con pericolo di vita entrava nelle

prigionieri di Roma per portare l'Eucrestia ai cristiani in attesa del supplizio, era quanto mai conosciuta e stimolante per la nostra fantasia, o la chiarezza di vita di Domenico Savio, allievo degli oratori di don Bosco, era pure assai familiare tra noi ragazzi del catechismo e membri delle sezioni aspiranti dell'azione cattolica.

Nella società del tempo, a livello civile era pure nota la figura eroica dell'intrepido Balilla. A quel tempo, ormai lontano, erano presentati ai ragazzi, santi ed eroi, che emergevano dal mondo della fanciullezza e ne divenivano punti di riferimento e di stimolo, successe poi una stagione opaca e nebbiosa in cui vennero a mancare stimoli e ideali per questo

emisfero dell'infanzia pur così importante per il domani della chiesa e della società.

Mi pare quindi che l'iniziativa dei frati francescani di far emergere figure belle del mondo infantile sia quanto mai opportuna e lodevole, sperando che il ruolo notevole che l'ordine francescano esercita nel nostro Paese sia capace di portare alla ribalta dell'attenzione dell'opinione pubblica la bella testimonianza di questa ragazzina in modo che non vengano a mancare esempi e modelli di vita esemplari anche per il mondo della fanciullezza.

*Sac. don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it*

STORIA DI VITTORIA, “la bambina più buona d'Italia”

È davvero una bambina speciale Vittoria. Ha 11 anni e frequenta la prima media in una scuola di Torre Annunziata, la Statale Patini. A scuola è brillante e ottiene buoni risultati, nonostante debba impegnarsi molto nella sua famiglia.

La mamma è malata, il papà lontano da casa, la sorellina fa fatica a camminare e il fratello più piccolo è vivacissimo e va seguito molto da vicino. Ma Vittoria si mostra, anche fisicamente e come maturità, più grande di tutti. C'è qualcuno che l'aiuta? Sì, lo zio Salvatore, suo tutore, la sua insegnante delle elementari, che continua a starle vicino, il suo ex direttore didattico Pasquale Basso che dice di lei: «Vittoria è di indole così, un fiore nella realtà difficile di Torre Annunziata».

Il suo è uno di quei quartieri che vengono definiti “a rischio”. Una zona dove si rischia di conoscere prima il male e poi il bene, quando riesci a trovare qualcuno che te lo propone. Nella sua abitazione, Vittoria fa praticamente di tutto, riordina la cucina, governa le stanze, fa da mangiare, assiste e cura la mamma, è il sostegno della sorella. E gioca spesso con il fratellino. A scuola è sempre andata bene, nel comportamento, ma anche a livello di profitto: scrive e legge bene, anche in matematica se la cava. E i giudizi sono sempre buoni. Anche quest'anno, in prima media, non ha risentito del salto di classe. Si è inserita subito. È disinvolta, consapevole, giustamente orgogliosa di sé. La maestra Giovanna De Falco la racconta così: «La nostra scuola è situata in un ambiente molto particolare, dove i bambini crescono in fretta e si trovano spesso ad affrontare problemi

più grandi di loro. Ma è anche una platea di alcuni ragazzi splendidi, dalle forti personalità, decisi ed agguerriti ad affrontare la vita con i suoi sogni e le sue realtà spesso pesanti come fardelli.

Vittoria è uno di questi alunni che, rapidamente, ha vissuto tutte le esperienze difficili per una bambina di undici anni maturata celermente e che gestisce situazioni considerate “ingestibili” persino da noi adulti. Eppure lei ci riesce benissimo!». Recentemente, Vittoria ha vinto un premio, quello all'alunno più buono d'Italia. È un riconoscimento che parte da una Fondazione dei Padri Scolopi, attivamente impegnati in campo scolastico, sulla base delle segnalazioni che arrivano dai dirigenti delle scuole di tutta Italia.

I giornali hanno dato la notizia, i telegiornali l'hanno intervistata. Una domenica sera, Vittoria è stata anche ospite in studio del Tg1 delle 20, l'edizione principale del primo e più popolare tg del nostro Paese. È arrivata a Saxa Rubra qualche ora prima, in compagnia dello zio, della sua insegnante e del direttore didattico della sua scuola elementare. Timida, ma non emozionata. Abituata a cose ben più “toste”, si è mossa con disinvoltura alla Rai. Ha voluto sapere tutto: come si fanno le riprese per un servizio da mandare in onda nel tg, come si montano le immagini, quali sarebbero state le domande che le avremmo fatto.

Ha chiesto anche il risultato della sua squadra del cuore, l'Inter, che quel giorno aveva vinto di nuovo, alla grande, per 4 a 0. Un ciclone, Vittoria, ma sempre senza perdere la misura. Una parola dopo l'altra, un gesto dopo l'altro, senza impazienze. Una bambina abituata ad agire ma anche

PASQUA 2008

Pasqua non si riduce ad una data o alla memoria di un fatto storico lontano nel tempo, ma è un evento che coinvolge la nostra vita.

La festa del calendario cristiano ricorda un fatto storico che diventa la chiave di lettura per comprendere lo svolgersi della nostra vita personale e quella dell'intera umanità. L'alleluia Pasquale ci ricorda la possibilità di vita che può farsi nuova alla luce del mistero della Resurrezione e ci assicura che il nostro cammino approderà alla Terra promessa e alla Casa del Padre, rinnovando la nostra speranza e dandoci certezza che la nostra vita ha significato e recupera al successo ogni dolore e perfino ogni sconfitta.

La redazione dell'Incontro

ad aspettare in una società dove invece tutti andiamo sempre di corsa. Una bambina che spera. Spera di rivedere presto il papà, che la mamma guarisca, che la sorella un giorno ce la possa fare da sola.

«Mi piace studiare - ha detto durante l'intervista in studio a Tiziana Ferrano - e un giorno vorrei fare l'infermiera...».

Eccola l'indole di Vittoria, sente la responsabilità del lavoro di cura, del mettersi con capacità professionale a servizio di chi ha più bisogno. Tiziana l'ha subito messa a suo agio. E Vittoria ha risposto a tutte le domande. Con compostezza, pronta, gli occhi intensi e profondi, tipici di chi ha già vissuto tanto, tenaci, con tanta voglia di lottare.

Giovanna De Falco riferisce quando Vittoria, tre anni fa, ha appreso della malattia della mamma: un dolore alle spalle, un esame radiografico, una visita medica e la crudele verità, cancro al polmone. Vittoria in quel periodo a scuola era turbata, occhi tristi, aria spaesata. Le insegnanti deci-

dono un giorno di andare a casa sua, per rendersi conto della situazione: «Vittoria è alle prese con il riordino della cucina, i panni da lavare e da stirare, il fratellino da accudire. Ma sul tavolo ci sono i suoi libri e i suoi quaderni perché, nonostante tutto, non tralascia l'impegno per i compiti.

Quel pomeriggio eravamo tre insegnanti attorno a quel tavolo. La mamma ci raccontava liberamente del suo male, noi chiusi in un impressionante mutismo e Vittoria sempre alle prese con i suoi lavori domestici. Ci preparò un caffè quel pomeriggio! Sono trascorsi quasi tre anni e la vita di Vittoria va avanti tra la casa, la scuola e i ricoveri molteplici della madre, che si opera tre volte. Fa cicli di chemio estenuanti. Si sottopone a visite e controlli periodici, alterna fasi di apparente benessere a gravi crisi da temere per la stessa vita.

Vittoria non si stacca mai dalla mamma durante i ricoveri, anzi chiede e ottiene dal primario oncologico, che ha in cura la sua mamma, di poterle rimanere accanto, notte e giorno. L'ultimo ricovero costringe Vittoria a restare dieci giorni in ospedale continuamente. E la mamma non vuole staccarsi da lei...».

Nella segnalazione per il premio, le insegnanti hanno scritto: «Vittoria e tutti noi siamo in attesa di una possibile guarigione della mamma. Nel frattempo, Vittoria lotta con tutte le sue forze per superare questo momento. Ci accorgiamo che è già diventata una ragazzina. Quando la guardi, i suoi occhi non sono mai bagnati di lacrime, ma permeati solo di amore e di tanta devozione verso la vita. Noi tutte siamo con lei».

Le maestre sottolineano anche l'impegno con cui Vittoria sostiene la sorellina che non riesce a camminare bene. È lei che l'accompagna a scuola, reggendole lo zaino lungo la rampa di salita che dall'ingresso arriva al portone principale. Preferisce aiutare la sorella anziché unirsi ai suoi compagni: «Noi insegnanti - scrivono - non abbiamo mai registrato né fatica né malumore da parte di Vittoria nell'accettare questo impegno».

Vittoria, con la sua testimonianza, ci insegna che quando i nostri cari sono in difficoltà, anche estrema, non bisogna mai mollare. Lei sembra non conoscere il significato della parola "disperazione", che spesso - per molto meno - viene evocata. Bisogna impegnarsi, e basta. Aldilà dei ruoli. Lei è come il portiere che durante una partita di calcio, quando nel finale tutto sembra perduto perché la sua squadra deve vincere a tutti i costi, lascia la sua porta e tenta l'impossibile, andando a segnare un



gol nella porta avversaria. Vittoria, il gol, lo fa tutti i giorni. E siamo convinti che nelle zone più dure dell'Italia ci sono molti bambini così. Bambini che si piegano, ma non si danno per vinti. E aiutano a vivere, o almeno, a non soccombere.

Questi bambini sono abituati ad impegnarsi naturalmente per gli altri, non sanno che cos'è appoggiarsi agli altri, o stare sulla schiena dell'altro. Non devono essere lasciati soli. Ragazzi come Vittoria dovrebbero essere più sostenuti dalla rete dei servizi sociali pubblici e privati dalle associazioni della solidarietà, dal mondo della carità. «Per me è normale», risponde Vittoria a chi le domanda come faccia a conciliare casa e scuola.

Una storia che va in controtendenza rispetto ai tanti casi di bullismo, registrati dalla cronaca. In una classe di Asseggiano (Venezia), ad esempio, i primi di dicembre c'era solo un bambino in classe. Chissà se qualcuno gli aveva mai detto che, a forza di dare pugni e calci, insulti e sputi,

si sarebbe fatto il vuoto intorno. Così si è ritirata l'intera classe, tutti stanchi delle sue prepotenze e delle sue scorribande. Eppure, questo non è un episodio isolato. La stessa cosa è accaduta nella seconda elementare di Sabbiano (Arezzo), con un unico bambino che rimane solo tra i banchi. I genitori hanno preferito tenere i loro figli a casa. In assenza di provvedimenti efficaci, si decide per lo sciopero antibullo. E ancora, un unico bambino nella quinta elementare di Pozzaglio (Cremona).

Bimbo troppo vivace, disturba, blocca continuamente l'insegnamento. Che si fa? Si lasciano i bimbi a casa. La storia di Vittoria, in un'altra regione, in un'altra città, fa capire che, comunque, non è detto che la colpa sia sempre della famiglia. Perché anche in contesti difficili, se uno vuole si assume responsabilità, si prende impegni. Anche se si è ancora piccoli.

Essere bambini non significa non avere la capacità di fare, di aiutare. Non significa vivere solo per giocare e divertirsi, anche se quei momenti dovrebbero durare - a quell'età - il più a lungo possibile. Chi cresce più in fretta ci dimostra che la vera scuola la impariamo nell'uscire da noi stessi e nell'andare verso gli altri. In una parola: nel servizio al prossimo "tuo come te stesso".

Crescere, dunque, vorrebbe dire essere meno autocentrati, capaci di vivere meno per se stessi, e nello stesso tempo, meno sugli altri, ma "per". Grazie, Vittoria.

A volte basta la presenza di un bambino per cambiare. E se è vero che le notizie possono essere non solo informative, ma anche "performative", nel senso che possono sollecitare trasformazioni e mutamenti di vita, allora ben venga che una bambina come te, ogni tanto, faccia irruzione in un telegiornale.

di **Piero Damosso**

Le Beatitudini

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”

Se leggiamo con attenzione il testo evangelico delle Beatitudini, ci accorgiamo che esse si indirizzano sempre a persone che agiscono, che operano qualcosa. Fondamentale infatti perché Dio si manifesti, è che l'uomo sia attivo ed operante nella propria vita.

Dio non ama i fannulloni o coloro che attendono la sua salvezza come se fosse una bacchetta magica. L'uomo deve

quindi agire in tutte le direzioni in cui è chiamato ad operare.

Uno degli obiettivi esistenziali più spinosi e difficili da raggiungere, che riguarda l'uomo, sia nella sua sfera personale, che in quella più ampia - sociale e mondiale -, è il perseguimento della pace. Ognuno di noi è chiamato ad impegnarsi su questo fronte; ad ognuno di noi spetta di intervenire - ciascuno nelle proprie possibilità - laddove ci siano focolai di discordia e

Operazione "Alzati e cammina"

L'associazione di volontariato "Carpenedo solidale", che gestisce i magazzini S.Martino e S.Giuseppe, lancia una nuova iniziativa a favore degli infermi

L'ULTIMA SFIDA DI DON ARMANDO: OFFRE GRATIS LE CARROZZINE

Raccolta e distribuzione gratuita di sussidi sanitari. È l'ultima idea di don Armando Trevisiol: raccogliere carrozzine semoventi da strada e da casa, comode, stampelle, deambulatori, girelli, treppiedi e altri strumenti simili non più utilizzati per metterli a disposizione di chi ne ha bisogno. Il servizio è avviato in questi giorni presso il "Centro don Vecchi" in via dei 300 campi 6 a Carpenedo dove il sacerdote vive e opera.

La distribuzione sarà effettuata due volte la settimana, il martedì e il giovedì, dalle 15 alle 18, presso l'interrato della residenza per anziani. La raccolta funzionerà, invece, tutti i giorni nella segreteria. Un gruppo di volontari si occuperà di incrociare la domanda e l'offerta così che chiunque abbia in casa uno strumento inutilizzato possa donarlo a chi comprova d'averne effettivamente bisogno. Tra un paio di mesi, quando entrerà in funzione il furgone, il ritiro sarà possibile pure a domicilio.

La signora Diana Bonora coordina l'iniziativa per la quale è attivo anche un call center 24 ore su 24 per ogni infor-



mazione al numero 041.5353204. Don Armando dice che le finalità sono evitare lo spreco e le lungaggini burocratiche dell'amministrazione sanitaria e assicurata, altresì, la totale copertura delle spese vive. Decolla così l'ultima attività dell'associazione Carpenedo solidale presieduta dall'ex parroco di Carpenedo che negli ultimi tempi ha speso anima e corpo per altri pro-

getti. Il "Centro don Vecchi Ter" (progetto Zanetti), a Marghera, sta entrando in funzione; il "Samaritano" (progetto Altieri), la struttura per i parenti dei malati vicino al nuovo ospedale, verrà costruita dall'Asl; e la nuova chiesa in cimitero (progetto Caprioglio) ha ottenuto il via libera oltre che dal Comune anche da Veritas. Adesso don Armando è pronto a lanciare l'idea di un ostello per giovani studenti o lavoratori dove dormire a prezzi contentissimi. Il sacerdote ha già incontrato la pubblica amministrazione, parlando con gli assessori competenti, ai quali ha chiesto di poter ottenere in utilizzo un qualsiasi stabile dismesso di proprietà pubblica, più preferibilmente in centro città, da restaurare a proprie spese e da destinare a questo scopo.

Dal Comune è giunto un interessamento di massima e si sta lavorando per individuare l'edificio in questione da affidare alla Fondazione Carpinetum. Nel frattempo, l'attività dei due magazzini per la distribuzione gratuita dei vestiti e dei mobili continua a viaggiare a gonfie vele.

Alvise Sperandio

dove la pace sia seriamente in pericolo o già gravemente compromessa.

Gli operatori di pace, dunque, sono tutti coloro che, con la propria attività, il proprio intervento e la propria buona volontà collaborano per riportare l'unione e la concordia tra le persone disunite.

Per essere operatori di pace bisogna prima di tutto essere pacifici nel proprio intimo, ossia pacificati con se stessi, perché nessuno può dare ciò che non possiede.

Dovranno cioè essere già stati risolti o quanto meno posti in forte discussione gli elementi del proprio carattere che, se alimentati, possono far crescere il germe della discordia e del litigio; questo perché non sarà assolutamente possibile intervenire positivamente nelle discordie altrui, qualora nel nostro animo non regni la serenità e la massima disponibilità personale a voler affrontare e comprendere le opinioni degli altri.

Questa beatitudine, dunque, pone l'accento sulla forza d'animo e sulla volontà di produrre la pace dove regnano la discordia, la tensione, la conflittualità, la rivalità, il sospetto. E proprio perché

pacifico nel suo intimo, il discepolo di Cristo sarà in grado di essere operatore di pace nei confronti degli altri, ovvero seminatore dell'amore e della stessa pace cui egli fortemente aspira o che ha già raggiunto nel cuore.

In questo senso per "pace" si deve intendere il frutto dell'amore e della concordia e non, come spesso si intende, l'imposizione di un ordine da parte di chi ha la forza o l'autorità per porre fine alla discordia o addirittura alla guerra.

Una pace dunque raggiunta anche con la rinuncia di quanto debitamente ci spetta: leggiamo nel Vangelo secondo Matteo: *"Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà fare un miglio, tu fanne con lui due. Da a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle."* (Mt 5, 38 - 42).

Apparentemente ci potrebbe sembrare di trovarci davanti ad una capitolazione

totale, che potrebbe rendere anche più arrogante l'avversario che infierisce su di noi: in realtà è invece l'unico modo per dimostrare che la violenza è un non-senso e che l'amore, che solo genera pace, è più produttivo in quanto, come dice il Vangelo, giunge a realizzare addirittura il doppio di quanto il violento potrebbe desiderare: la violenza pretende la tunica, l'amore dà spontaneamente la tunica e aggiunge anche il mantello; la violenza genera altra violenza; l'amore invece arresta la violenza e la demolisce, facendone vedere l'assurdità e la sterile follia.

La riconciliazione è pertanto un compito sempre raccomandato nei Vangeli: leggiamo in Matteo (5, 23-26): *"Se presenti la tua offerta all'altare...và prima a riconciliarti"*. Quale sarà poi la nostra ricompensa? Quella di essere chiamati "figli di Dio", espressione che chiaramente nasconde e contiene intrinsecamente gli innumerevoli benefici che tale condizione riserva.

Compito del cristiano dunque è quello di annegare il male nella sovrabbondanza del bene.

Non si tratta di far campagne negative, né di essere anti-qualcosa. Al contrario: si tratta di vivere di affermazioni, piene di ottimismo, con gioventù, allegria e pace; di guardare tutti con comprensione: quelli che seguono Cristo e quelli che lo abbandonano o non lo conoscono. Un chiarimento, a questo punto, mi sembra comunque d'obbligo: dobbiamo distinguere tra pacifico ed operatore di pace. Il pacifico è persona accondante, persegue la pace per il

proprio comodo, per il proprio bene. Gli operatori di pace che intendono Gesù sono quelli che costruiscono la pace, sono persone che, per la felicità e la pace degli altri, mettono anche a repentaglio la propria. Non dovremo temere tuttavia se, occupandoci della felicità degli altri rischieremo di perdere la nostra pace, perché comunque acquireremo la felicità che proviene da Dio.

Adriana Cercato

Vergogna!

Andavo a fare la spesa con le mie bambine, che allora erano piccole e avevano - e hanno ancora - poco più di un anno di differenza. Al banco c'era sempre tanta gente. Ricordo che mentre mi preoccupavo di tenermele vicine, qualche "furbetta" mi passava davanti senza ritengo.

Andavo all'ufficio postale a pagare le bollette o all'INAM (allora si chiamava così) a prenotare una visita, o all'ufficio imposte a pagare le tasse. Avevo sempre con me le mie bambine e avevo sempre davanti una coda di dieci-quindici-venti persone.

Le bambine sono abbondantemente cresciute, ma da allora mi è rimasto il complesso delle "code". Credo di aver brindato con lo champagne il giorno in cui qualcuno ha inventato la macchinetta per distribuire i numeri.

Adesso i numeri li danno dappertutto e non solo alla ricevitoria del lotto o in Parlamento. Per esempio al banco dei formaggi del supermercato, alla posta, all'ufficio accettazione dell'ospedale e all'ufficio immigrazione, persino dal fornaio.

E non è finita qui. I numeri li distribuiscono anche davanti ai tribunali.

L' avete visto anche voi? Certo non sarà stata iniziativa dei magistrati, più probabilmente, se abbiamo capito bene, degli uscieri assaliti ogni giorno da una marea di gente assatanata, o magari da qualche frequentatore della Corte di Giustizia che, in cambio del numero, chiede "un piccolo contributo" in euro.

Certo per prendere il numero bisogna presentarsi qualche giorno prima di primo mattino, per essere sicuri di avere un posto nelle prime file dell'aula, a ridosso degli avvocati di pubblica accusa e di difesa, gomito a gomito con i testimoni e faccia a faccia con i rei confessi, ingabbiati come gli animali dello zoo.

* * * *

Mi vergogno di trattare con tanta disinvoltura un argomento così delicato. L'episodio, finora unico, è a dir poco allucinante. Spero abbia lasciato a bocca aperta - per scandalo più che per stupore - la maggior parte degli italiani. Da dove arriva il virus di questa curiosità morbosa? E' una malattia di casa no-

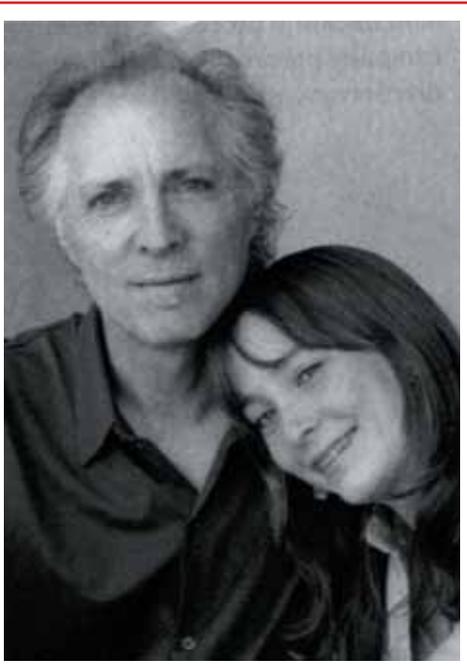
re - la maggior parte degli italiani. Da dove arriva il virus di questa curiosità morbosa? E' una malattia di casa no-

stra o ci arriva da altri lidi? Forse dalle Corti di Giustizia americane? Che cosa muove questa schiera di fanatici a intrufolarsi nell'orrore di un omicidio, nel dolore sofferto di chi è sopravvissuto? Un insano desiderio di protagonismo? Il poter dire c'ero anch'io, mi avete visto in televisione? O forse poter sfogare la propria rabbia gridando in coro all'assassino?

E poter dire: ci vorrebbe la forza. La forza, usata ancora da molti paesi che non hanno aderito alla moratoria sulla pena di morte, la legge del taglione o certe barbarie del fanatismo islamico, memoria di tempi bui del nostro medioevo, ci fanno rabbrivire. Cerchiamo, signori, di essere uomini e non bestie.

Laura Novello

SORTE AVVERSA O DIGNITOSA INDOLENZA?



Da novembre a Pasqua, da giugno a settembre: camerieri, cuochi, lavapiatti, sguatter, commessi nelle molte realtà commerciali, personale di pulizia ai piani nei vari alberghi, hotel, garni e camere private. Occupazioni per le quali, il più delle volte, non necessita particolare, specifica conoscenza. Una ed una soltanto la caratteristica indispensabile: la voglia di lavorare.

Parte dei nostri affetti ed amicizie sono tra quei monti. Puntualmente ad ogni inizio stagione ci viene chiesto di fare il passaparola. Una sorta di tam-tam rivolto ai molti giovani della pianura, disoccupati, nullafacenti, in sosta per chiusura scuole ed università. Negli anni abbiamo diligentemente rinnovato le varie opportunità di assunzione stagionale. Rarissimi i casi di risposta affermativa. Vastissimo il repertorio dei rifiuti: " Non posso, devo partire per le vacanze (! Ma se non lavori sei già in vacanza), mah! Non so se mi troverò bene, non lo so fare (cameriere), il mio fidanzato non vuole. Una graziosissima signorina della cui famiglia conoscevamo il grave disagio economico, ed appena tornata da un soggiorno studio all'estero che aveva ulteriormente peggiorato le striminzite finanze familiari, reclinò l'offerta di occupazione estiva "Tre mesi !? No, grazie. I miei genitori mi mancherebbero troppo. Non riuscirei a star lontano così a lungo dalla mia famiglia". Omissis. Dal lavoro telefona mio figlio "Mamma, al centro direzionale hanno urgente bisogno di novantisti per la consegna (portale lettere). Dato l'approssimarsi del periodo estivo, ai primi tre mesi seguirà quasi sicuramente conferma per successivi altri tre. Conosci persone a cui possa interessare la cosa? Chiedi ai Don che conosco se tra le loro conoscenze....Tra i giovani che frequentano la parrocchia". Esegui. La madre di un giovane da anni laureato

Da anni ormai è tutto un proliferare di convegni, tavole rotonde, dibattiti. Il tema? Sempre lo stesso: disoccupazione e precariato giovanile. Passate legislature ed attuali programmi elettorali avevano, e hanno messo la cosa tra le assolute priorità. Il compenso minimo è di millecinquecento mensili. Vitto e alloggio a totale carico del datore di lavoro. Nella valle altoatesina chi risponde alla pressante richiesta di personale arriva quasi esclusivamente dalla Sardegna, da alcuni paesi dell'est Europa. Qualche arrivo anche da Marocco e Tunisia. Molta e molto apprezzata la presenza di giovani polacchi; non pochi arrivano per guadagnarsi quanto serve per l'università e per perfezionare la conoscenza di italiano e tedesco. Più a valle sono proprio polacchi ed ungheresi a garantire da anni la raccolta delle mele.

e ancora disoccupato, meglio, mai occupato, risponde stizzita, risentita alla mia plebea offerta "Con tutti i sacrifici che io e mio marito abbiamo fatto perché nostro figlio si "prendesse" la laurea? Di certo mio figlio non si è laureato per andare a fare il portalettere. Mio figlio ha la sua dignità!". Riomissis. Rispondo riconoscendo il giusto desiderio di ogni madre che il proprio figlio abbia il meglio. Anche se, in attesa del massimo, ci si possa adattare e al nulla si possa preferire il poco, purchè onesto e remunerato. Qualsiasi occupazione onesta, anche la più umile (sono solitamente le più umili ad essere le più indispensabili alla comunità) merita rispetto e considerazione. L'unico a rispondere all'appello un amico di figli di amici. Tre mesi come portalettere. Declina la riconferma per i successivi tre mesi: è la fine di luglio, deve partire per le vacanze.

Fanno bene. Benissimo. Ad essere come sono. Sono una larga fascia dei giovani (alcuni prossimi ai trentacinque) in cerca di occupazione che piangono sfiga, ma al contempo se la spassano alla grande. Avete notato l'età di quanti ogni fine, inizio e metà settimana riempiono pizzerie, ristoranti, pub, discoteche, enoteche ed affini? Piangono loro e i loro genitori, in particolare le madri. Quelle stesse famiglie che causa caro vita dicono di rinunciare a molto o a tutto, ma non esitano a fare il pieno alla macchina dei loro pupi affinché non debbano sentirsi frustrati, o permettano loro di svagarsi andando a sciare o di raggiungere luoghi ameni perché non abbiano a sentirsi diversi da chi, fisso o stagionale un lavoro ce l'ha.

Luciana Mazzer Merelli

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI'

Nel primo pomeriggio della domenica non perdo mai di vedere la rubrica condotta dalla giornalista Annunziata.

Spesso non condivido le sue idee, altrettanto spesso dissento dalla sua arroganza nell'impostare e nel condurre il dialogo con i personaggi che intervista, ma non posso non ammirare l'arguzia, l'intelligenza con le quali stuzzica l'interlocutore e mette a fuoco l'argomento che vuole affrontare. L'Annunziata è certamente donna di parte, formata alla scuola di Botteghe Oscure, spesso faziosa e talvolta perfino sarcastica, ma comunque sempre intelligente, brillante e preparata sugli argomenti che affronta.

Ultimamente ho assistito al dialogo con Giuliano Ferrara, il polemista che si è assunto l'enorme problema di proporre a livello mondiale una rogatoria sull'aborto. Il dialogo è stato corretto e profondamente umano ed intelligente, anche per il fatto che il dissenso tra i due non era completo, tanto che l'Annunziata più volte ha convenuto di condividere le idee di Ferrara in passaggi veramente importanti della sua tesi di fondo.

Il direttore del Foglio si è dimostrato, come sempre, estremamente intelligente, versatile, arguto e fluido nel suo dialogare, altro che la prepotenza ottusa, ripetitiva e per nulla non violenta di Pannella.

La scesa in campo di Ferrara a livello politico mi ha sorpreso, pensavo che il fatto gli interessasse solo a livello culturale, ma quello che mi ha toccato profondamente è stata la sua confessione pubblica, umile e pentita dei suoi errori e dei peccati pregressi, la



E' IN CORSO DI STAMPA UN NUOVO VOLUME DELLE EDIZIONI  incontro "Una nuova primavera"

è il titolo del diario del vecchio prete don Armando Trevisiol.

Il nuovo volume, il terzo della serie, raccoglie le riflessioni di questo sacerdote, pubblicate sul nostro periodico, ogni giorno dell'anno 2006, inizio della sua vita di prete in pensione. Le note di questo diario riferiscono la lettura che don Armando fa dei fatti e dei comportamenti che si riferiscono soprattutto alla sua vita personale di sacerdote anziano e a quella della comunità cristiana locale, alla luce della sua esperienza pastorale durata più di mezzo secolo. Non appena il volume uscirà dalla tipografia ne daremo pronta informazione ai nostri lettori.

sua passione per la vita e per l'uomo e la sua ammirazione assoluta per il nostro Papa che purtroppo fa fatica ad entrare nel cuore degli italiani e perfino dei credenti.

Mi ha toccato poi la battuta del Giulianone che ha chiesto alla moglie di accendergli una candela quando andava a messa. Credo che la fede della moglie non sia estranea alla sua ricerca religiosa.

MARTEDI'

Più volte ho confessato di essere un appassionato lettore dei cosiddetti bollettini parrocchiali.

Non dico che siano dei periodici esaltanti, spesso invece sono ripetitivi, stantii e per nulla interessanti, ad eccezione di qualcuno, penso che i fedeli li prendano solamente per conoscere le notizie e gli orari della riunioni.

Se leggo i bollettini è soprattutto per due motivi: quello di leggere tra le righe ciò che non è scritto e che sempre mi dà il polso della consistenza pastorale delle singole parrocchie; secondo perché il passato professionale mi spinge a verificare se ci sono segni di rinnovamento, esperienze nuove e ricerca di indirizzi innovativi.

Il bollettino di don Roberto, parroco di Chirignago e mio fratello, occupa un posto particolare nella mia lettura, sia perché è mio fratello, sia perché ha uno stile brillantissimo, immediato ed inimitabile tanto è fresco ed incisivo.

Qualche settimana fa ha scritto un pezzo veramente graffiante sulle imprese di pompe funebri.

Sull'argomento ha idee e forse esperienze che io, pur avendo una lunga dimestichezza con la categoria non ho ancora raggiunto.

Mi ero ripromesso di pubblicare il pezzo, di passarlo alle imprese interessate, ma poi non ho fatto nulla per non passare come quello che gode di suscitare putiferi. Di certo se fosse vera la tesi che si specula sul fatto del trasporto del sacerdote in occasione del funerale o se fosse vero che si fa passare l'idea che nel prezzo convenuto "è tutto compreso" anche l'offerta che solitamente si fa alla chiesa o al celebrante, la cosa sarebbe ben amara. Spero che tutto questo non corrisponda a verità e sia solamente un sospetto, sta di fatto però che oggi è assai frequente che i familiari non dicano neppure grazie al sacerdote convinti, forse, di aver pagato ben cara la sua partecipazione, mentre è stata totalmente gratuita e il prezzo l'ha intascato l'impresa di pompe funebri!

MERCOLEDI'

Non credo che sia qualcosa che capita solo ai vecchi, ma penso che per loro sia un fenomeno più frequente, partire da un certo luogo per fare un qualcosa di ritenuto necessario, entrare in una stanza e poi quando sei nel bel mezzo domandarti perché sono entrato? Che cosa sono venuto a fare? Devi lambiccarti quindi il cervello per trovare una risposta razionale al perché ti trovi in quel luogo specifico.

Qualcosa del genere mi capita anche durante una discussione; aspettare il tuo turno per dire la tua e quando puoi parlare, non ricordarti quello che volevi dire e che ti pareva urgente ed importante.

In tale occasione provo un senso di frustrazione e di impotenza che imputo alla vecchiaia, ma che forse fa parte del limite umano. Per qualche motivo sconosciuto si perde memoria e la razionalità e ti trovi nella nebbia del pensiero.

Finché però questo succede in cose marginali della vita, con un pizzico di concentrazione e di ricerca finisci per scoprire il perché e quindi realizzi l'obiettivo voluto.

Talvolta però la situazione diventa molto più grave se questo senso di mancamento riguarda la vita, la tua presenza in un mondo così complesso e variegato, lo scopo finale della tua esistenza. Allora non basta più una piccola pausa di riflessione, se non sei abituato a riflettere, a sviluppare la ricerca esistenziale, a verificare costantemente la tua condotta a confrontarti con qualcosa di certo fuori di te, arrischi di naufragare nell'assurdo.

Per questo se non c'è l'abitudine di calare il messaggio di Cristo nel quotidiano, se la parola di Dio non diventa un binario che ti sorregge e ti guida anche nei momenti di buio, di incertezza e di malcontento, arrischi di farti avviluppare nell'assurdo e di lasciarti ingoiare da un mistero buio che ti rende irrazionale la vita stessa.

In quei momenti diventano significative e luminose le parole di Pietro: "Soltanto tu, Signore, hai parole di vita eterna!"

GIOVEDÌ'

Una signora mi chiese di potermi incontrare perché aveva un'offerta da darmi per il don Vecchi.

Ci incontrammo un pomeriggio di qualche giorno fa.

Mi avvisarono dalla segreteria che le persone che aspettavo erano arrivate. Il gruppetto era formato da tre

**L'indifferenza al male**

"L'indifferenza al male è male. Indifferenza all'ingiustizia, al dolore altrui, al bisogno che ci circonda. Nell'indifferenza non si dà speranza. Credo che essa sia ciò che dobbiamo combattere per costruire un futuro di speranza.

Il contrario del bene non è il male, ma l'indifferenza. Il contrario della vita non è la morte, ma l'indifferenza. Il contrario della verità non è l'errore, ma l'indifferenza. Il contrario della bellezza non è il brutto o il deforme, ma l'indifferenza. L'indifferenza è il primo alleato del male in tutte le sue forme, e spesso la sua giustificazione. Per questo la nostra battaglia per il bene inizia dalla lotta contro l'indifferenza al male.

Inizia dal sapersi indignare davanti al male"

Elie Wiesel

*Nobel per la pace 1986
sopravvissuto ad Auschwitz*

signore ed un uomo, tutti prestanti, ma che certamente avevano passato la mezza età.

Li ricevetti in uno dei tanti salotti di cui dispone il Centro.

Compresi ben presto che appartenevano ad una parrocchia di Mestre che stava vivendo un momento euforico di crescita per il nuovo giovane parroco, dinamico ed intelligente che sta vivacizzando la comunità che per una serie di motivi era un po' smorta.

Appresi ben presto che erano gli animatori di un gruppo autogestito di anziani, che pur di orientamento chia-

ramente religioso, avevano per scelta mantenuto un carattere equidistante dalla parrocchia e dal quartiere per essere recettivi delle varie anime della comunità in cui vivevano.

Mi descrissero la loro attività, i programmi che stavano realizzando, e man mano che procedevano nella descrizione mi pareva che mi presentassero la fotocopia della organizzazione e della attività che per due decenni abbiamo svolto al Ritrovo degli anziani quando ero parroco a Carpenedo.

La conversazione si aprse alle nuove problematiche che si stanno presentando a Mestre con l'arrivo dei cittadini del nord Africa e dell'Europa dell'est.

Ma quello che mi colpì di più era la conoscenza dettagliata che l'uomo aveva della mia vita e soprattutto del mio passato, tanto che gli domandai come mai avesse una conoscenza così precisa. Egli mi disse il suo nome, era uno dei ragazzini che più di mezzo secolo fa apparteneva al gruppo degli aspiranti della parrocchia dei Gesuati, aveva sposato una libanese ed ora faceva l'animatore degli anziani della Cipressina.

Avrei cantato il Magnificat, perché una volta ancora il Signore mi faceva capire che niente, ma proprio niente, va perduto!

VENERDÌ'

Il Signore mi sta facendo capire che è Egli un grande teologo, e che ben prima di San Francesco di Sales avesse detto che si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto, conosceva e talvolta usava questo metodo pedagogico.

Ho compreso sulla mia pelle che il Signore ci sa fare e talvolta risulta tanto più efficace una sua carezza che una sberla. Io di sberle ne merito assai di frequente, ma il buon Dio preferisce rimproverarmi attraverso metodi meno violenti ma più efficaci.

E vengo al dunque!

Qualche giorno fa confessai che pian piano si sta rifacendo la schiera di questuanti, che con periodicità calcolata, vengono a chiedere l'obolo.

La cosa non mi dispiace più di tanto anche perché so per cultura e per esperienza che i poveri devono essere la ricchezza della chiesa!

Da qualche mese a questa parte, indirizzato non so da chi, viene a trovarmi nella chiesa del cimitero, un vecchio emaciato, con un volto terreo e i piedi strascicanti.

Molto probabilmente è un musulmano giunto da qualche parte di questo mondo, la polizia lo ha pescato e gli ha dato il foglio di via, ma egli imper-

territorio rimane in Italia, perché molto probabilmente non sa dove andare e per di più non ha i soldi per andarci. Normalmente arriva con cadenza settimanale, gli do 5 euro, ma avendo insistito ho raddoppiato la somma. Questa settimana, non avendo egli rispettato la cadenza settimanale ho riportato, pur con un certo rimorso, a 5 euro.

Se ne andò senza protestare, se non che era ancora in fondo al viale mentre stava per varcare il cancello d'ingresso, che la suora, che stava tirando fuori le monetine delle cererie, mi mostro con aria di trionfo di aver trovato 50 euro freschi di conio.

Capii subito che la "carezza" in verità era una "sberla".

Mi sentii David costretto a recitare il "miserere"!

SABATO

Ci sono dei discorsi, che in bocca di noi preti, sembrano di maniera ed appartenere ad una retorica d'ordine chiesastico, scontata e non convinta anche da chi l'adopera. Ad esempio, noi sacerdoti, in rapporto al problema dei soldi che spesso mancano per le opere che riteniamo giusto costruire, o le organizzazioni a cui vogliamo dar vita, finiamo per confessare ai nostri fedeli che ci abbandoniamo alla Divina Provvidenza, in realtà stiamo in ansia, ci arrabbiamo in tutti i modi, tanto da non essere per nulla in realtà abbandonati fiduciosamente alla Provvidenza.

Io sono certamente tra questi anche se più volte nella vita ho toccato con mano che il Signore segue la nostra vita e quando è necessario interviene nei modi più diversi ma sempre con scioltezza senza tante carte o complicazioni burocratiche.

Ricordo sempre, quando un giorno, dopo aver fatto quasi un'ora di anticamera, bussò al mio ufficio parrocchiale, un'anziana signora che, senza tanti preamboli, mi disse: "don Armando, ho deciso di darle un miliardo per la struttura per anziani che sta costruendo".

Erano i tempi del don Vecchi due.

Io non avevo mai visto quella donna, non sapevo il suo nome, né dove abitava.

Oppure quel signore che accompagnato dalla moglie mi diede 250 milioni per lo stesso scopo. L'altro ieri passando per un vialetto del camposanto ho visto il suo nome e la sua foto in uno dei tanti campi del cimitero.

Oppure quando avvicinandosi l'apertura del don Vecchi Marghera si presentò un signore, non vecchio, per offrirsi come volontario per fare da referente nella nuova struttura. Or-

mai da più di un mese vive solo in quell'ambiente vasto nell'attesa che esso si popoli di anziani frustrati dal dover uscire dalle loro famiglie.

Potrei, senza alcuna retorica, continuare per pagine con episodi del genere.

Manzoni ha messo in bocca a Renzo Tramaglino nei Promessi Sposi la famosa frase: "Là c'è la Provvidenza!" Altro che là c'è, guai se non ci fosse! Per quanto mi riguarda posso dire con tutta onestà e franchezza che quello che la gente imputa a mio vanto è solo opera della Provvidenza!

DOMENICA

E' sempre difficile fidarsi totalmente di Dio. L'abbandono tranquillo alle scelte del Signore è sempre la risultante di un esercizio prolungato, esercizio di accettare la vita offertaci dalla Divina Provvidenza. In noi invece insorge costantemente la razionalità e le esperienze pregresse che ci condizionano e che ci prospettano soluzioni che poggiano più sulle nostre risorse che sulla fiducia nella saggezza di Dio Padre che ama i suoi figli e che propone loro il meglio per il loro bene e quello del mondo di cui essi sono parte. Ogni volta però che, con un colpo di reni, accetti quello che Dio ti offre t'accorgi che una volta accettata la volontà del Padre, quella esperienza è arricchente e che anche, valutandola solamente da un punto di vista umano, è per te una grazia piuttosto che una prova. In quest'ultimo tempo ero convinto di avere cose importanti da fare e che perciò avevo bisogno di

tutto il mio tempo e di tutte le risorse fisiche ed intellettuali per realizzare progetti che erano urgenti e che per di più riguardavano il bene del mio prossimo. Invece, con molta amarezza e riluttanza, dovetti accettare il parere dei medici che mi prescrivevano un ulteriore ricovero in ospedale per un intervento chirurgico, non grave, ma che interrompeva comunque il ritmo dei miei impegni quotidiani che consideravo importanti.

A malincuore dovetti accettare.

A cose avvenute, debbo confessare che questa pausa obbligata mi è stata quanto mai utile e positiva. Ho constatato che il mondo va benissimo avanti anche senza di me, ho incontrato nel chirurgo dottor Delladora, un professionista caro ed esperto che si è preso a cuore la mia salute come fossi un vecchio amico, la stessa cosa è accaduta con l'anestesista dottor De Stefani, il cardiologo dottor De Stefani e da ultimo del nuovo primario della chirurgia di Mestre dottor Merenda. Gli infermieri e tutto il personale sanitario sono stati veramente deliziosi ed hanno avuto perfino troppe attenzioni. Uno stuolo di amici hanno partecipato all'evento con affetto e premura. Mezzo mondo ha pregato perché le cose andassero per il meglio. Infine l'intervento è riuscito ed è risultato più facile e meno pesante del previsto.

Mi domando: può un uomo non provare gioia e soddisfazione di fronte a tutto questo?

Forse senza questo ricovero non avrei mai scoperto tutto questo ben di Dio!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA CROCIERA

Questa è vita! Passeggiare sul ponte di un transatlantico in compagnia di gente interessante, essere servita e riverita, non avere problemi, non avere responsabilità. Colazione, aperitivo, pranzo, merenda, cena, balli, concerti, spettacoli e tutto senza dover usare la macchina ma spostandomi semplicemente da un ponte all'altro.

Tempo splendido, cielo terso, gabbiani che volando circondano festosi la nave, isolette che si intravedono da lontano, tramonti incredibili, il sole che si alza con calma all'orizzonte proprio mentre io decido che è ora di andare a dormire avendo ballato tutta la notte. Non ci si annoia mai, appena ti alzi c'è già qualcuno che ti invita ad impegnarti nel fare qualcosa come giocare a bocce, nuotare in piscina, fare yoga, tenersi in forma

con vari esercizi di fitness, imparare a ballare e tante altre attività. Non hai un attimo, un minuto per poterti annoiare mentre a casa imperava la monotonia. Non ci avrei mai creduto ed invece la vita a bordo è splendida. Gli incontri poi rendono il tutto ancora più eccitante, sei seduta accanto ad un industriale, ad uno scienziato, puoi vedere attrici famose con i loro accompagnatori, seguire l'andamento dei loro rapporti, oppure può capitare che ballando tu sia tra le braccia di un famoso play boy che ti sussurra frasi dolci e tenere facendoti sentire la donna più bella del mondo. Se poi hai un po' di cellulite, puoi farti fare massaggi che ti coccolano, spremendo ogni centimetro della tua pelle che diventa lucida, levigata e soda. Dovevo farlo prima, quanto tempo ho perso! All'attracco, nei porti tocca-

"NUOVA INIZIATIVA ALZATI E CAMMINA"

*L'associazione "Carpe-
nedo solidale", che ge-
stisce i magazzini*

*S. Martino e S. Giuseppe, raccoglie tutti gli
strumenti di supporto
all'infermità: carrozzi-
ne, comode, deambu-
latori, stampelle ecc.. e
li mette a disposizione,
senza alcuna burocra-
zia, a chi ne ha biso-
gno.*

*Call-center: Diana Bo-
nora Tel. 041 5353204
La segreteria telefonica
è aperta 24 ore su 24.*

ti dalla nave, si possono visitare le città con i loro musei e mercatini, comperare un sacco di oggetti per lo più inutili ma simpatici per gli amici che ci stanno aspettando a casa forse un po' invidiosi. Sto guardando il mare, in uno dei rari momenti di inattività, cerco di imprimerlo per bene negli occhi, nella mente per richia-

mare questa immagine incantevole nei giorni grigi, piovosi o nebbiosi. Mi stanno chiamando per andare a fare jogging e non mi sono ancora cambiata, si perché cambiarsi d'abito è il lavoro più arduo che ci perseguita sulla nave. Un ultimo sguardo al mare, ai gabbiani, lascio che il vento mi accarezzi il volto, che il sole mi bruci la pelle, percepisco il leggero dondolio delle onde che man mano diventa più forte, forse una tempesta..... sveglia, sveglia! Era solamente un sogno. "Ti eri addormentata?"

Scusa, sto per uscire, ci pensi tu a chiamare l'idraulico, non funziona bene lo scarico del lavandino.

Ciao". Apro gli occhi e mi ritrovo sdraiata sul balcone del mio minuscolo appartamento con la vista che spazia su tanti tetti ed edifici anonimi. Un vero spettacolo. Richiudo gli occhi e rivedo il mare, il sole, gli uccelli, ripenso alla vita da sogno della crociera e scopro di essere contenta di ritrovarmi a casa mia ad oziare, potendo scegliere tranquillamente di non fare nulla, senza avere l'obbligo di divertirmi a tutti i costi, trovo molto rassicurante essere qui sdraiata vestita con una semplice tuta senza l'obbligo di dovermi cambiarmi per andare a prendere l'aperitivo che a me, lo confesso, non piace, anzi a me non attira neppure l'idea di andare in crociera, non la sceglierei mai come vacanza ed allora chi può spiegarmi perché ci sono andata anche se solo in sogno?

Mariuccia Pinelli

II quinto VANGELO

Il Vangelo viene completato ogni giorno ed in ogni terra mediante la vita e le opere degli uomini migliori ed in linea con la proposta di Gesù

LA SOLIDARIETÀ DI UN IMPIEGATO ALLA POLIZIA DEL COMUNE DI MILANO

La vita, le scelte e l'opera di questo impiegato comunale possono essere certamente inclusi nel volume che continua, ai giorni d'oggi, "Le buone notizie" registrate nel testo dei quattro evangelii, perché la carità generosa di questo impiegato comunale traduce fedelmente l'esempio e la proposta di Cristo Gesù.

Piove e fa molto freddo oggi a Milano. Joseph è accucciato sul sagrato della chiesa di Sant'Alessandro, nel cuore della città. È arrivato dalle isole Mauritius undici anni fa e per vivere si arrangia con piccoli lavori: aiuta qualche anziano a fare la spesa, o taglia l'erba di qualche prato.



Quando nessuno lo chiama, passa le sue giornate qui a chiedere l'elemosina. Dice di essere a digiuno da ieri. Tindaro lo saluta e poi gli dà due vaschette: dentro ci sono un po' di pasta e del tiramisù. Sono una parte degli avanzi della mensa dove Tindaro Scurria, impiegato alla Polizia municipale del Comune, va durante la pausa pranzo.

Ha iniziato cinque anni fa, per caso; «Un giorno, all'entrata della mensa, ho trovato un ragazzo che chiedeva l'elemosina. Io sono contrario a dare soldi, perché spesso finiscono nelle mani degli sfruttatori di chi vive in strada. Ma il sorriso di quel ragazzo mi aveva toccato il cuore. Così decisi di donargli una parte del mio pranzo».

Da allora, tutti i giorni Tindaro paga il pasto completo, ma mangia solo il primo: «Il resto lo porto ai poveri che trovo qui attorno. Non riesco a chiamarli barboni». La voce in breve si è diffusa e qualche collega ha iniziato a mettere da parte una bottiglia d'acqua o un panino, finché Tindaro una volta ha chiesto a Luciano, il titolare della mensa My chef, se poteva dargli gli avanzi del pranzo. Da allora ogni giorno 15-20 persone hanno un pasto caldo.

Non solo: grazie alla solidarietà dei colleghi, Tindaro spesso porta con sé anche scarpe e vestiti. Joseph vorrebbe tanto un sacco a pelo per difendersi dal freddo. «Ho solo dei giacconi da donna, ma te lo troverò», gli promette Tindaro. Si avvicina un altro senzatetto, è italiano. Tindaro gli mostra le sue vaschette.

«Grazie, ho già mangiato. Portale a chi ha bisogno». «Fanno tutti così», commenta Tindaro, «tra loro si aiutano sempre».

Arriviamo in via Torino dove, seduto su una sedia accanto a un'edicola, c'è un omone dalla lunga barba bianca che sta fumando il sigaro. I giornali si

sono spesso occupati di lui. Si chiama Royce Lee, ha 72 anni, è americano, ma è in Italia da una vita. Ha scritto centinaia di canzoni, ha conosciuto Frank Sinatra ed Elvis Presley e ha recitato accanto ad Anthony Quinn e Silvana Mangano in Barabba. Vive in strada da quando la moglie lo ha abbandonato, portandosi via le loro due figlie. Accanto a lui ci sono alcuni volontari della Croce Rossa. Non è stata una bella giornata per Royce. Per anni ha vissuto in fondo a un vi-

colo qui vicino, riparato solo da un telone. Questa mattina però i vigili e i netturbini gli hanno detto che lì non poteva più stare. Durante lo "sgombero", Roye è caduto e ora mostra il suo ginocchio ferito. Ma sorride sempre e canta con la sua voce calda. «È una nuova canzone, sarebbe bello portarla a Sanremo». Tindaro gli porge una vaschetta con della carne e un po' di patate. «Dove passerai là notte?». «Non in un dormitorio. Io sono un uomo libero». Dall'altra parte del marciapiede, davanti alla chiesa di San Sebastiano, c'è Johana. È arrivata dalla Romania un anno fa. Ripete solo: «Grazie, grazie», quando Tindaro le dà la vaschetta con la pasta. Poi con la mano indica i suoi piedi. Le scarpe sono tutte bucate. «Se ne trovo un paio te le porto», le assicura Tindaro. Il tempo della pausa pranzo sta finendo. Tindaro accelera il passo ed entra nel sottopassaggio di piazza Duomo: «Forse ci sono Jurgen e Bianca. Di solito mi aspettano qui». Ma oggi non c'è nessuno. «Capisco se qualche povero viene sfruttato quando cambia spesso il luogo dove si ferma a chiedere l'elemosina. Gli aguzzini non vogliono che i passanti si stufino di vedere sempre le stesse persone. Oppure lo comprendo dal fatto che, pur avendo il contenitore pieno di monete, sono affamati. Ieri uno di loro mi ha confessato di essere a digiuno da più di un giorno». C'è ancora tempo per dare un piatto di pasta a Nicolae, sotto i portici di piazza Missori. Non ha una gamba e si regge su due stampelle. È in Italia da 4 anni, dorme al Cimitero Monumentale e appena può torna in Romania per portare dei soldi alla moglie e ai tre figli.

Quel che passa il convento

Quando capita, come oggi, che avanzi qualche vaschetta, Tindaro la consegna al parroco, don Antonio Gentile. «Mi dispiace, non è rimasto molto». «Hai portato quel che passa il convento», risponde pronto con una battuta don Antonio: «Ogni giorno qui bussano alla porta moltissime persone affamate. Purtroppo non riusciamo

ad accontentare tutti, per questo siamo grati a Tindaro per il suo aiuto».

È tempo di tornare al lavoro. Tindaro si congeda, con un desiderio: «Vorrei tanto trovare un locale dove i miei amici possano riunirsi per mangiare insieme. Mi ricordo quando trentotto anni fa sono arrivato

qui dalla Sicilia. Vivevo in un tugurio: quando spazzavo per terra, dal pavimento veniva su una nuvola di polvere. Per questo quando aiuto loro, in realtà aiuto me stesso. Se sono stanco, o arrabbiato, mi basta un loro sorriso per ritrovare la serenità».

Eugenio Arcidiacono

La Fondazione Carpinetum e l'associazione "Carpenedo solidale" propongono al Comune di Venezia di lavorare assieme per costruire a Mestre un ostello per lavoratori e studenti

Mestre 18 febbraio 2008

Al sindaco di Venezia Prof. Massimo Cacciari,

Ill.mo Signor sindaco, spero possa dedicarmi ancora qualche minuto del suo tempo.

Con la nuova soluzione trovata per il "Samaritano" il cui costo l'avrei coperto anche con i proventi dell'associazione Onlus "Carpenedo solidale", associazione che recupera vestiti e mobili usati e li "offre" a prezzi pressoché simbolici, ho la "necessità" di dare delle motivazioni ideali forti per questi 100 volontari impegnati in questa splendida attività.

Assieme abbiamo pensato ad un "ostello per lavoratori e studenti italiani e stranieri" che operano a Mestre. L'impresa però sarebbe fattibile solamente se il Comune ci mettesse a disposizione un vecchio stabile da ristrutturare.

A questo scopo ho parlato con il dottor Bettin, il quale mi ha indicato la dottoressa Luana Zanella, che conosco bene, un mese fa lei e la Murer (doveva esserci anche Simionato - ma non è potuto venire per una improvvisa influenza). Ho illustrato loro il progetto; mi hanno assicurato che avrebbero fatto fare degli accertamenti. Nel frattempo ho scoperto che vicino a S. Maria Goretti, Carpenedo, vi sono due scuole abbandonate- la prima è costituita da un prefabbricato in via di distruzione, un po' oltre vi sono due fabbricati al grezzo che sono incompiuti da una ventina di anni. Gli abitanti della zona, dicono che siano stati sequestrati dal Comune perché costruiti abusivamente. Le chiedo se queste o altre strutture che il Comune non utilizza, possono esserci messe a disposizione e noi ci impegniamo a ristrutturarle, magari un po' all'anno per metterle a disposizione di questa povera gente costrette a vivere ammucchiate e con affitti impossibili. C'è della gente a Mestre che per una stanza in cui vi sono due letti, chiede quattrocento euro, mentre al don Vecchi riusciamo a offrire due

alloggi e mezzo per la stessa cifra in uno stabile che offre più conforto. La prego quindi di segnalarmi un funzionario del Comune, competente in merito, con cui proseguire questo obiettivo, se Lei è d'accordo. Questa settimana dovrò essere ricoverato in ospedale per un intervento, ma spero poi d'essere sempre reperibile al don Vecchi - Tel 041 5353000 (segreteria) - Mi sono rivolto a Lei avendo sperimentato la concretezza e la rapidità delle decisioni, cosa non molto frequente in Comune.

La ringrazio e le porgo il mio ossequio

Don Armando Trevisiol

P.S. Della gestione di suddetto ostello ci occuperemo direttamente- i compensi richiesti sarebbero di assoluta valenza sociale- e la titolare delle eventuali convenzioni diverrebbe "La fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus" di cui sono il presidente, come sono presidente dell'associazione "Carpenedo Solidale onlus".

Per le Gent.me Signore Dottoressa Luana Zanella e Delia Murer Assessori al Comune di Venezia

Gent. me Signore ho lasciato passare alcune settimane dal nostro incontro in cui Vi chiedevo la disponibilità di una struttura dismessa dal Comune, nella quale a spese dalle realtà sociali di cui mi occupo, si potesse ricavare un' ostello per lavoratori e semmai studenti presenti in città, cittadini che vengono sfruttati da gente senza scrupoli che affitta alloggi spesso indecenti e spesso a costi esorbitanti.

Di questa iniziativa ho pure interessato il Sindaco, fin' ora non ho ricevuto riscontro alcuno da parte degli interpellati. Sono perfettamente consapevole dei molteplici impegni a cui le persone che si dedicano alla cosa pubblica sono sottoposti, d'altronde chi dà voce ai poveri

non può starsene tranquillo e non deve lasciar tranquilli chi si è proposto di farsi carico dei problemi soprattutto dei più indigenti.

In questo ultimo tempo, dandomi un po' da fare, ho scoperto che a Santa Maria Goretti ci sono due scuole abbandonate, una poi è costituita da un prefabbricato, in via di totale distruzione.

Sulla stessa strada vi sono pure due fabbricati al grezzo, che da più di vent'anni sono in uno stato di abbandono e la gente dice che ne è proprietario il Comune avendo li confiscati perchè costruiti senza la relativa licenza; altre persone mi hanno riferito che a Tesserà c'è pure una scuola del Comune chiusa da anni; altri ancora mi dicono che a Forte Marghera non solo ci sono spazi in sovrabbondanza, ma alcuni dei quali sono stati concessi, o comunque, ne usufruiscono centri sociali militanti in politica.

Io non ho la possibilità di verificare que-

ste notizie, penso però che per persone come voi che avete una funzione pubblica specifica la cosa è perfino troppo facile. Chiedo cortesemente di farmi conoscere l'esito della verifica promessa. Da parte mia sento il dovere di offrirvi per collaborare con chi è preposto ai bisogni della collettività e comunque sento ancor di più il dovere di dar voce soprattutto a quelli che non hanno voce e che non contano, cosa che ho sempre tentato di fare e che sento il dovere di farlo ulteriormente.

Penso sarebbe anche bello ed opportuno, che in occasione della prossime elezioni, Voi che credo Vi presentiate come candidate, possiate offrire ai cittadini questo biglietto da visita che io di certo incornicerei nella maniera più adeguata.

In attesa porgo il mio deferente saluto.

Mestre, 06 Marzo 2008

Don Armando Trevisiol

DAL DOLORE E DAL BUIO ALLA LUCE DELL'AMORE

NERVI OTTICI LESIONATI, LA DISPERAZIONE. POI UNA NOVENA A SANTA TERESINA, UNA DOTTORESSA CHE LO GUARISCE. E LO SPOSA.

Quando racconto la mia storia mi sembra di sintetizzare la trama di un film americano. E invece è tutto incredibilmente vero». Con un filo di autoironia, Marco Palmisano cerca di sdrammatizzare quello che ha vissuto negli ultimi sei anni, a partire da un intervento, nel luglio 2001, per correggere l'astigmatismo visivo. Il chirurgo non utilizzò il laser, bensì il bisturi, e la maldestra incisione della cornea e dell'iride lesionò le innervazioni oculari, con una gravissima forma di infezione e conseguente neuropatia cronica.

«Per farla breve», spiega Palmisano, «nell'arco di poche ore cominciai ad avvertire dolori insopportabili, che mi hanno accompagnato per anni, per il solo fatto di stare a occhi aperti alla luce.

Né medicine di ogni tipo né sette ulteriori operazioni erano riuscite a dare una soluzione. Per di più si era aggiunta una sindrome da deficit posturale, con gravi ripercussioni sull'equilibrio e sulla colonna vertebrale, che mi impediva perfino di alzarmi in piedi».

Un lavoro brillante da dirigente televisivo a Milano, una fitta rete di amicizie e di rapporti, un'esperienza comunitaria da cattolico impegnato: tutto sembrò andare in frantumi, per l'impossibilità di mantenere anche una minima vita sociale. Il buio nella stanza, e talvolta anche nell'anima, era la compagnia più costante nell'arco dell'intera giornata, a

tal punto che in lui aveva cominciato a fare breccia l'idea di farla finita.

L'ultima rosa del mazzo

«Nel febbraio del 2006 ero allo stremo e mi feci accompagnare da un frate carmelitano mio amico, al quale volevo confessare le mie mancanze, compresa quella grave e definitiva che avevo ormai in animo di compiere. Padre Atanasio, al momento del commiato, ebbe un sussulto, mi indicò la statua di Teresa di Gesù Bambino e mi disse: «Pregala, perché anche lei nella malattia ha avuto più volte la tentazione del suicidio».

Inginocchiato dinanzi alla statua della santa di Lisieux, Palmisano tolse dal viso gli occhiali neri e lesse per la prima volta la cosiddetta Novena delle Rose. Questa originale denominazione è motivata dal fatto che, durante i nove giorni di preghiera, il richiedente può ricevere una rosa come segno della concessione della grazia desiderata. Nonostante un iniziale moto di incredulità, la Novena venne iniziata quella sera con fede.

Racconta Palmisano: «Al settimo giorno di preghiera, nel tardo pomeriggio, uscii di casa bardato con i soliti occhiali neri, per qualche minuto d'aria. Trascinandomi dal dolore e imbottito di farmaci, improvvisamente, svoltato l'angolo, mi imbattei letteralmente contro un indianino che, con un grande sorriso, mi offrì l'ultima rosa del suo mazzo, felice di averle terminate. Più felice di lui, pagai una lauta mancia e tornai velocemente a casa con la rosa in mano e il cuore gonfio di speranza».

La notte del 2 marzo terminavano i giorni della Novena. Aprendo la posta elet-

**RICORDATEVI
DI DESTINARE
Il 5 per mille alla
Fondazione
Carpinetum
di solidarietà
cristiana onlus
c.f. 9406408027
oppure a
"Carpenedo
solidale onlus"
c.f. 90113860275
Grazie!**

tronica, Palmisano trovò una mail della dottoressa Giovanna Bardellini, omeopata, laureata in medicina ed esperta in neuropatie acute e croniche, che rispondeva a un suo appello d'aiuto lanciato via Internet. La dottoressa scoprì come intervenire nel modo giusto sugli occhi dilaniati di Marco, e qui il colpo di scena: «Quella donna mi ha guarito, salvandomi dal dolore e ridonandomi a poco a poco la vita. Il suo cuore poi ha contribuito a fare il resto e così, oltre alla salute, con Giovanna ho riscoperto anche l'amore».

Qualche mese fa, il matrimonio e la consapevolezza di essere stati investiti da un dono di misericordia.

Appunti utili per la vita

«Non bisogna mai mollare, perché i miracoli possono accadere e accadono realmente», è l'annotazione di Palmisano. Dalla sua esperienza ha tratto un vademecum, sotto forma di "appunti utili per la vita", presto in libreria con il titolo *Sorella speranza* (Oscar Mondadori). Dall'amicizia alla bellezza, dal lavoro alla politica, dalla famiglia alla sofferenza e alla comunicazione, una riflessione sui fondamenti di un'esistenza felice alla luce della fiducia in Dio e nel prossimo. Ora per i coniugi Palmisano è il momento del comune impegno a «ringraziare santa Teresina». Per Giovanna, ha voluto dire lavorare ancor più nell'aiutare chi soffre di dolori cronici. Per Marco, avviare un'iniziativa televisiva che promuova i contenuti della speranza, in particolare realizzando una serie di trasmissioni su quei santi che incarnano la più concreta esperienza di speranza vera, presto in onda sulle reti Mediaset.

Saverio Gaeta